

sere accettabile. Quando però la mente umana si distorce a creare «mostri» e a modificare specie condannate poi ad una vita inaccettabile o con pesanti conseguenze sull'equilibrio ambientale, solo perché l'uomo ha allungato la lista dei suoi bisogni, allora ci sembrano d'obbligo tante riserve. Il patrimonio di saggezza della natura verrebbe buttato a mare: la natura non crea mai squilibri, e, se allora un accenno di squilibrio si presenta, immediatamente introduce la opportuna correzione. L'uomo, frutto di tale «sapiente» progetto, diverrebbe davvero un tragico «rompiscatole» per gli altri e per se stesso.

Infatti, anche a non voler escludere a priori qualsiasi intervento sul corredo genetico umano, chi ci assicura che l'uomo avrà tanto senno da limitarsi a cambiamenti vantaggiosi, senza procurare danni a se stesso e all'ambiente? D'accordo, il ragionamento potrebbe essere valido per

qualsiasi attività umana. Quando, ad esempio, l'uomo cominciò ad appropriarsi della tecnica del fuoco, probabilmente si impose una problematica analoga: avrebbe egli resistito alla tentazione di incendiare il pianeta? E così con la scoperta dell'energia nucleare: si sarebbe astenuto dal distruggere il pianeta?

La problematica è troppo preoccupante, tanto che non possiamo continuare a dormire sonni tranquilli e a fare affidamento solo sulla «buona volontà»: ne va di mezzo la nostra dimensione umana e la nostra stessa sopravvivenza. Che l'ingegneria genetica non equivalga a fare il passo più lungo della gamba!...

Un cenno infine al rovescio - positivo (?) questa volta - della medaglia. Obiettivamente le tecniche dell'ingegneria genetica possono offrirci anche grandi opportunità. L'uomo sta oggi correndo grossi rischi, che saranno ancor più seri in futuro: l'ambiente di domani sarà quanto

mai diverso dall'attuale e le variazioni ambientali non avverranno ad un ritmo lento come ora. Al traino dell'attività umana si presenteranno mutamenti improvvisi e irreversibili dell'ambiente, che sconvolgeranno i fragili equilibri esistenti. Che avverrà se l'uomo non sarà capace di adattarsi in fretta alle nuove esigenze? L'unica strada potrebbe essere quella del ricorso all'ingegneria genetica...

Ma forse stiamo sragionando: non sarebbe più conveniente percorrere la strada di un maggior rispetto dell'ambiente, piuttosto che apportare correttivi - oltretutto di difficile attuazione - di cui non conosceremo mai tutte le conseguenze?

Per questo, ci piace continuare a gridare «Al fuoco! Al fuoco!», anche se poi tutto dovesse ridursi - ma temiamo di no - ad un filo di fumo. Perché, se il mondo brucerà davvero, chi potrà restituircelo?

In principio è la comunione

di LUIGI LORENZETTI*

Si moltiplicano i sondaggi d'opinione che informano sulla distanza che intercorre tra la morale cattolica e la consuetudine di vita delle coppie. Una cosa è quanto la chiesa insegna - si dice - e un'altra è quanto la gente pratica. Anche da parte di quanti si dichiarano credenti e praticanti, si registra una certa disaffezione e indifferenza verso il magistero morale della chiesa. Perché? Troppo

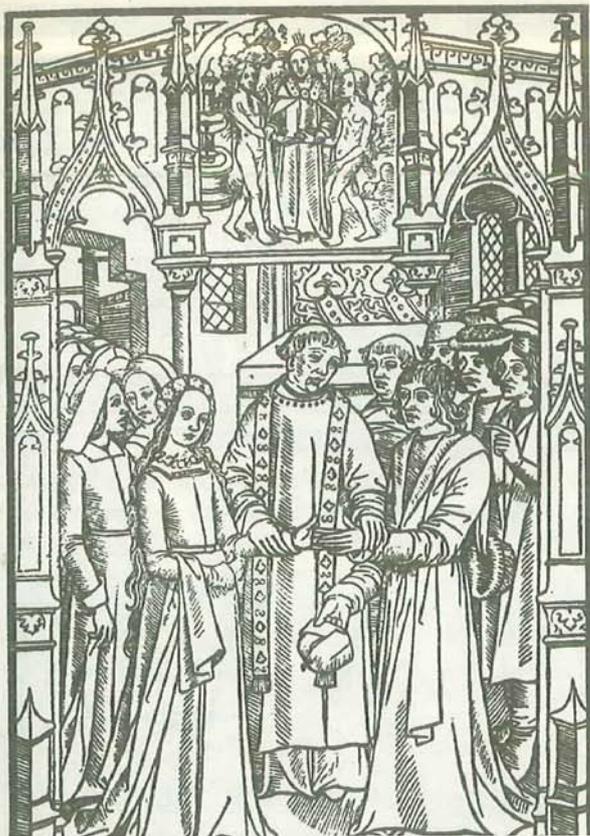
alta la dottrina o troppo bassa la condotta di vita degli uomini e delle donne?

Sono persuaso che la crisi della morale cattolica sul matrimonio e la

famiglia dipenda in grande parte da un difetto di *trasmissione*. Mai, come in questo periodo conciliare e post-conciliare, il matrimonio e la famiglia sono stati all'attenzione e alla premura del magistero, della teologia e della pastorale. Si dispone di una qualificata teologia del matrimonio e di una morale coniugale elaborata con grande respiro biblico e esistenziale. La teologia morale contemporanea del matrimonio ha saputo superare ogni concezione legalista, moralista.

Non basta tuttavia elaborare una qualificata dottrina teologico-morale, bisogna seriamente domandarsi quale sia il metodo appropriato per comunicarla e verificare le condizioni che rendono significativo il messaggio nella concretezza della vita. Non è sufficiente affermare i principi, è necessario che questi raggiungano la realtà e la sappiano muovere in una certa direzione. La verità è tale certamente anche se viene trasgredita e se la prassi non le corrisponde, ma una verità che non si traduca adeguatamente nella prassi è mutila e sterile.





Il matrimonio, sacramento istituito da Dio, xilografia francese del XV secolo

La presente riflessione evidenzia una metodologia propositiva capace di rendere il messaggio morale convincente e trasformativo delle coscienze. Una tale metodologia propositiva deve rispondere a una triplice esigenza: la prima, a livello di contenuto: dare unità al discorso morale; la seconda, a livello di proposta: offrire motivazioni; la terza, a livello pedagogico: rispettare e favorire la crescita morale della persona.

Ricondurre a unità il contenuto

L'etica del matrimonio deve collegarsi alla teologia del matrimonio. Nel disegno di Dio, il senso, la vocazione è l'unione, la *comunione di vita e di amore*. Specificando ulteriormente: il nucleo centrale e fondante, la forza permanente, la meta ultima che determina quelle intermedie, la ragione d'essere è data dal *principio di relazione*. A commento della comprensione del significato del matrimonio il concilio Vaticano II scrive: «Le chiese sono passate a descrivere il matrimonio in termini di alleanza, di dedizione, di relazione e così hanno raggiunto il nucleo centrale dell'esperienza umana e il divino mistero di questo rapporto» (J. Dominian, *Matrimonio: Fede e amore*, trad. it., Cittadella Editrice, Assisi 1984, p. 35). L'unione-comunione nel riconoscimento della diversità, non è un valore accanto ad altri valori, ma il valore fon-

*Offrire
aiuti
concreti
al di là
delle
proibizioni*

dante, tutti gli altri valori sono determinazione ed esigenze di quello. C'è un nesso inscindibile tra amore e fedeltà, tra amore e perennità, tra amore e procreazione.

Il discorso morale, in tema di matrimonio e famiglia è recepito ed sperimentato ancora oggi in modo molto frammentario e dispersivo. Dentro e fuori della chiesa, si pensa subito alle molte norme e per di più in chiave negativa. Si aggiunga una forte polarizzazione su alcune questioni che sono al centro di discussioni teologiche: si pensi alla questione contraccezione, a quella dei divorziati risposati, e, recentemente, alle nuove tecnologie sulla procreazione. Queste problematiche fanno perdere di vista una visione unitaria del matrimonio e della famiglia e forse questioni più fondamentali.

È necessario che il discorso morale ricuperi unità e fondamento, vale a dire prima delle norme bisogna ripensare i valori o, meglio, il valore a cui quelle norme sono del resto funzionali e strumentali. In breve, il discorso morale deve passare dalle molteplici norme alla norma fondamentale. La morale cristiana non ha altro fondamento che sia indipendente dall'amore nella forma di agape. «Occorre... verificare la capacità della teologia morale cristiana, come di fatto coltivata nelle scuole cattoliche, e rispettivamente dell'istruzione morale, come di fatto proposta a livello pastorale, ad illuminare oggi la complessa esperienza morale del cristiano, e in genere la problematica del nostro tempo, riportandola all'evidenza centrale dell'unico comandamento dell'amore». Riportare tutta l'esperienza morale all'evidenza centrale dell'unico comandamento dell'amore. Una tale istanza in nessun ambito è così pertinente e urgente come in quello del matrimonio e della famiglia. La morale coniugale è compendiata in quest'unica Legge. Tutte le altre norme morali non sono che concretizzazioni di quell'unico comandamento. Si supera così l'impressione di trovarsi di fronte ad una serie di obblighi e di divieti, per cui tutto appare come zona minata. Il riportare tutto all'evidenza dell'unico comandamento non minimizza gli altri doveri e obblighi, anzi ne fa vedere ancora più la loro pertinenza. Unità nella diversità, fedeltà, indissolubilità, fecondità non costituiscono doveri (valori) in più, ma trovano fondamento e ragione d'essere unicamente nell'amore: sono parti integranti dell'etica dell'amore. (Si veda Ufficio CEI per la pastorale della famiglia, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, parte 2, n. 6).

Termini motivanti

Fa pena constatare che la morale cattolica non sia compresa che come una serie di no repressivi di quanto si vorrebbe fare e desiderare: no ai rapporti prematrimoniali, no alla contracce-



zione, no all'aborto, no alla procreazione artificiale... È quanto più o meno si ritiene dei lunghi e impegnati documenti del magistero ecclesiale, sono letti in diagonale e generalmente criticati. Vengono poi frettolosamente messi da parte. Una buona parte del mondo cattolico si trova di fronte ad una recezione bloccata: si atarda sui sì e sui no, e così recepisce una morale decapitata. Di questo è responsabile una certa pastorale che si esaurisce nell'ambito del permesso/proibito senza illuminare sul senso o significato a cui quei sì e quei no sono funzionali e in cui trovano il loro unico significato. La proposta morale non mira a una obbedienza passiva a modo di schiavi, men che meno a ottenere consenso sulla spinta della paura e del castigo morale, mira piuttosto a suscitare convinzione. Soltanto così può essere di aiuto alla crescita autentica della persona. Il discorso morale non dovrebbe mai dimenticare che «la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte libere e consapevoli, mosso cioè e in-

dotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna» (*Gaudium et Spes* 17). Soltanto la maturazione di solide convinzioni trasforma la vita.

«Dobbiamo parlare loro (ai coniugi) con gentilezza - avverte il card. Hume al sinodo dei vescovi (1980) - guidarli gradualmente e parlare un linguaggio che li induca a dire: "Sì, questo è giusto; ora è chiaro; accetto"». Il traguardo di ogni istruzione morale è proprio questo: suscitare convinzione e persuasione, offrire aiuti concreti.

* *Luigi Lorenzetti, dehoniano, è Direttore della Rivista di Teologia Morale ed è Presidente dell'Associazione dei Teologi Moralisti Italiani. Ultimamente ha curato l'opera in collaborazione: La famiglia. Prima e dopo, EDB, Bologna 1993.*